Anno XVIII — Sabato 12 Luglio 1884 — N. 166

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10 arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio, in Mercatovecchio signor A. Costantini.

STATISTICA

DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1883

II.

Abbiamo notato nel numero precedente quanto sia e come a nostro credere possa tornare utile la *emigrazione temporanea*, che dai nostri paesi esporta il lavoro ed importa il danaro, che serve la sua parte a conguagliare la grande disparità affermata tra i valori delle importazioni e delle esportazioni.

Notiamo intanto, che l'*emigrazione temporanea*, la quale per un quindicennio oscillava intorno ai 90,000, ha raggiunto nel 1883 la cifra di 100,000; mentre la *emigrazione propriamente detta*, che si tenne fino al 1878 intorno ai 20,000 all'anno circa, raggiunse i 40,000 nei tre anni successivi e 65 e 68 mila nei due ultimi. Si vede adunque, che anche questa emigrazione ha una tendenza costante ad accrescersi ed anche più dell'altra.

Ciò deve attribuirsi a due fatti: l'uno che l'incremento della popolazione in Italia è maggiore che non quello dei mezzi di mantenerla, e l'altro, che lo spirito intraprendente ed il coraggio di assumere la responsabilità piena della propria esistenza ed il desiderio di migliorare le proprie condizioni sono cresciuti, ed anche dover pur esser vero, che la maggioranza degli emigranti si trova nel suo soggiorno abbastanza bene per fare richiamo ad altri. Difatti gl'Italiani specialmente, che vanno a risiedere nella Repubblica Argentina ed in tutta la vasta regione del Rio della Plata, crescono d'anno in anno di numero, ed i più se ne accontentano.

Nella emigrazione *per i paesi fuori d'Europa*, le Provincie che diedero una cifra assoluta maggiore nel 1883 sono le seguenti: Cosenza (7,077), Potenza (6,626), Salerno (6228), Genova (4,747), Campobasso (4,360), Avellino (3,327), Milano (2,915), Torino (2,205), Como (2,144), Catanzaro (2,100), Palermo (2,099), Cuneo (2,022), Napoli (1,994), Pavia (1,861), *Udine (1,852)*, Alessandria (1,708), Vicenza (1,549) Lucca (1,401) e Caserta (1,220).

Sopra 100,000 abitanti i rapporti mutano. Resta per prima ancora la Provincia di Cosenza, che sopra ogni 100,000 emigranti fuori d'Europa ne dà 1,569, poi vengono Potenza con 1,263, Campobasso con 1,193, Salerno con 1,143, Avellino con 847, Sondrio con 725, Genova con 625, Massa con 502, Lucca con 493, Catanzaro con 484, Como con 416, Pavia con 396, Vicenza con 391, Benevento con 368, *Udine* con *369*, Macerata con 325, Cuneo con 318, Palermo con 300.

Notiamo intanto, che la maggiore emigrazione, che si sa essere la maggior parte dei contadini braccianti, è quella della provincie meridionali, dove vi sono ancora in gran numero le terre incolte. Ma colà, dove la grande proprietà si serve molto dei braccianti nell'epoca delle semine e dei raccolti e li paga bene allora, ma lascia inoperosa quella gente nelle altre stagioni, mentre che i nostri coloni hanno sempre qualcosa da fare, regna una grande miseria.

Noi proponemmo ancora dopo il 1860, che invece di fare in quelle regioni una grande guerra ai briganti di mestiere e per necessità, si occupassero quelle provincie con molte truppe, adoperandole a costruire le strade sotto la direzione del genio militare, assieme a quella popolazione, e che di una parte dei beni demaniali, che si vendevano in grandi lotti, si facessero delle particelle da darsi in enfiteusi redimibile alle famiglie più numerose e costumate, per venire così creando la piccola proprietà, sulla quale il contadino lavora di più, perchè è sua. I più intelligenti ed operosi si sarebbero poscia allargati di più.

Una parte di questo programma si potrebbe attuare ancora con beni demaniali e comunali; ed i grandi possidenti sarebbero i più interessati, che ciò si facesse, per non doversi guardare coi loro armati alla medievale contro i lavoratori. Ma a questi capi grossi, anche se si vedono sovente fare la loro parte nel Parlamento, manca ancora molto per essere educati alla vita nuova ed alla nuova civiltà. Un po' di medio evo sussiste tuttora colà, e nemmeno colle ferrovie e colle strade e colle scuole è ancora svanito. Speriamo, che il tempo acceleri la desiderabilissima trasformazione.

Se guardiamo l'*emigrazione temporanea di Udine* in una successione di annate e propriamente dal 1876 al 1883 troviamo queste cifre rispettive: 17,561 — 16,769 — 15,395 — 15,194 — 16,538 — 19,493 — 20,292 — 25,987. Da queste cifre si vede, che nei primi cinque anni c'era una media con poca differenza, mentre negli ultimi tre vi fu un crescendo. È poi anche da notarsi, che il maggiore incremento fu in un annata delle migliori per raccolti; ciocchè indicherebbe, che l'emigrazione temporanea non ha per sola causa il bisogno, ma anche l'utile provato ed un maggiore spirito intraprendente.

Nell'*emigrazione per i paesi non europei* (e nel caso nostro in gran parte per l'America meridionale) in questi otto anni la nostra Provincia si presenta colle seguenti cifre: 310 — 621 — 3,012 — 1,794 — 1,262 — 512 — 528 — 1,852. Si nota, che nel 1876 la emigrazione ebbe piccole proporzioni; poichè in quel medesimo anno la piccola Provincia di Belluno mandò al di fuori non meno di 2461 emigranti; che il culmine fu nel 1878, che poi andò decrescendo, ma risalì di nuovo nel 1883 e crediamo che nel 1884 si sia accresciuta ancora. Per 100,000 abitanti nella emigrazione proporzionale per i paesi *fuori d'Europa* Udine dà le seguenti cifre: 62 — 126 — 602 358 — 252 — 102 — 204 — 369.

La proporzionalità sopra 100,000 abitanti delle altre provincie venete negli stessi anni è la seguente:

Belluno 1,321 — 486 — 240 — 270 405 — 178 — 367 — 137.

Padova 26 — 166 — 12 — 41 — 34 — 57 — 68 — 77.

Rovigo 5 — 38 — 3 — 64 — 1 — 4 — 2 — 12.

Treviso 112 — 528 — 384 — 694 287 — 81 — 228 — 231.

Venezia 33 — 16 — 11 — 20 — 12 — 5 — 25 — 18.

Verona 186 — 362 — 53 — 30 — 15 — 76 — 125 — 67.

Vicenza 108 — 653 — 181 — 71 101 — 198 — 375 — 391.

Il lettore dal confronto di queste cifre può farsi un criterio sulla condizioni relative delle diverse provincie.

Dividendo gli emigrati per sesso, si trova che i maschi rappresentano, secondo gli anni, dal 64 al 70 per 100 dell'*emigrazione propria* e dal 90 al 92 per 100 della *temporanea*, e che i fanciulli al disotto di 14 anni sono dal 13 al 28 per cento nella emigrazione *propria* e dal 4 al 7 nella *temporanea*. Da ciò si vede, che in quest'ultima donne e fanciulli sono in minor numero che nella prima, perchè non emigrano temporaneamente che i lavoratori veri.

Seguiteremo qualche altra nota in un altro numero. V.

MENTRE SI STUDIA

Noi dobbiamo ringraziare gli onor. nostri deputati G. B. Billia, Chiaradia e Solimbergo per avere essi richiamato l'attenzione del Governo sopra l'impari ed ingiusto trattamento cui, per incuria di chi doveva pensarci, hanno dovuto sopportare e sopportano i Comuni del Veneto in generale e del Friuli in particolare circa alle spese di *spedalità* in Austria, contro il quale trattamento da molto tempo reclamano e su cui egregiamente parlò nel nostro giornale il nostro amico Co. Nicolò Mantica.

Sebbene la quistione esista da tanto tempo e dovesse essersi risolta nei rispetti internazionali e nelle convenienze nazionali, l'on. Ministro dell'Interno, non valendo ad iscusare le trascuranze del passato, ha mostrato che gli resta ancora molto da studiare per l'avvenire. Speriamo, che non si continui a dormirvi sopra, e che gli onorevoli Deputati sopranominati rimettano all'uopo in moto lo svegliarino, e che lo faccia anche il nostro amico, che diede il segnale primo in modo da farsi intendere. Ma intanto, mentre lassù si studia, che cosa resta da fare alla nostra Deputazione provinciale ed ai Comuni chiamati per incuria altrui a sopportare un indebito peso? Essi continueranno di certo nella passiva loro resistenza; non pagheranno, e così con ogni rifiuto accelereranno quegli *studii* che devono sciogliere la quistione, non permettendo che ci si dorma sopra. È un fastidio anche questo cui essi dovranno prendersi; ma pure è necessario, per venire ad una soluzione che si aspetta da tanti anni. È poi anche una loro responsabilità di contribuire così, colla loro costanza nel rifiuto di pagare, a che una volta la si faccia finita. Si capiscono anche certe lentezze del nostro reggimento; ma il sonno non deve essere eterno e lo studio non deve venir rimesso sempre al domani.

NOTIZIE ITALIANE

Il papa e il cholera. Il papa, passeggiando ieri nelle Loggie di Raffaello, disse che, se il cholera scoppiasse a Roma, il clero dovrebbe prestare ogni appoggio all'autorità municipale.

Nessuno del Vaticano dovrebbe disertare.

Il papa si disse però convinto che le saggie misure prese ci preseveranno dal flagello.

NOTIZIE ESTERE

Il cholera. Parigi 11. Da stamane un decesso di cholera ad Aix.

Un malato di cholera proveniente da Marsiglia è morto a Nimes.

Marsiglia 11. Ieri vi furono 59 decessi.

Parigi 11. Da iersera alle ore 10, 19 decessi a Marsiglia.

Marsiglia 11. Da stamane 12 nuovi decessi.

Tolone 11. Ieri 12 decessi, 10 nella città e due nei dintorni. Aumentano i casi, però scemano le morti.

Parigi 11. Da iersera alle dieci, tre decessi a Tolone.

Madrid 11. Tre casi sospetti di cholera fra i contumaci nei lazzaretti di Mahon. Uno degli ammalati è morto.

Parigi 11. Il *Francais* annuncia che vi fu un morto di cholera stamane a Parigi.

Francia e China. Paternotre ricevette ieri da Shanghai il testo della domanda delle indennità. La domanda, che fu trasmessa la sera stessa a Pechino, verrà portato oggi dinanzi al Consiglio dell'Impero.

Alla China venne accordato un termine di otto giorni avanti l'esecuzione delle misure militari destinate a prendere una garanzia pel pagamento dei 250 milioni reclamati.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Santi Ermacora e Fortunato. Oggi è la festa dei Santi Ermacora e Fortunato, patroni della Diocesi Aquileiese e per conseguenza anche di questo povero avvanzo di essa che è l'Arcivescovato di Udine.

APPENDICE

Due esecuzioni capitali in Udine sotto i Francesi (1810)

. . . .

L'ultima scena.

Nella vasta piazza del giardino dominava un silenzio funereo, sebbene tutta la Via Lirutti e gli spazi fino agli alberi del viale sottostante, dell'altro aderente agli orti Antonini, e il circolo del giardino, fossero pieni di popolo, mantenuto in quei confini da una doppia fila di militari.

Si udì un rumor secco, stridente, e una voce disse: *Bon! Très-bon!* Era la voce del boia che aveva provato un'altra volta se la ghigliottina scorreva.

Suonavano le 10 alla Torre di San Giovanni. All'ultimo tocco, sul Palazzo del Tribunale (ora Castello) fu issato un vessillo nero; cento tamburi, scordati, rullarono sinistramente, e dal colle cominciò la sua discesa uno spaventoso corteo.

Venivano prima di tutti due prigionieri con badili e picconi, poi altri otto che portavano due casse da morto nere con grandi croci rosse: dietro la croce dei funerali e un prete che funzionava a morto. Poi una fila di tamburini che tra un versetto e l'altro facevano udire rauchi rulli, poi un picchetto di soldati coi fucili capovolti, poi due uomini — i condannati — scalzi e coperti da un drappo nero che cadeva loro dal capo. Tintinnivano le molte catene da cui erano legati, e presso loro due frati, agitando i crocifissi e additando spesso il cielo, mostravano chiaro di essere confortatori di moribondi. Poi una mano di uomini vestiti di rosso, i giudici, e lo diciamo tosto perchè a nessuno cadesse in mente di peggio, poi altri soldati.

Quando la cupa compagnia giunse a piè del colle, i rulli e le salmodie cessarono e cominciò a suonare con lenti rintocchi la campana di Santa Maria di Castello. Il prete benedì le due bare coll'incenso e coll'acqua santa, benedì allo stesso modo i due condannati che s'inginocchiarono e poi scappò via con quello della croce.

Allora si avvanzò il boia. Era un ometto arcigno e mezzo grigio, con due occhiettuciacci loschi, con un gran naso profilato; vestiva di rosso e nel mezzo alla schiena dell'abito portava, in campo nero, un teschio colla corona. Con lui andavano due giovinetti, grassi, tondi, ventenni appena che erano i suoi ajutanti. Ricevette in consegna dai Giudici i due condannati, firmò la formale quitanza, poi i giudici tornarono maestosamente sul colle ed il boia si avviò colla doppia preda verso la ghigliottina.

Sorgeva l'orribile strumento di morte fra i due alberi più prospicienti verso lo stradone fra quelli che circondavano allora lo stagno, sull'interramento del quale ora si tiene il mercato bovino.

Era un gran palco di legno rosso a cui si saliva per una scalinata e sopra si levavano due grossi travi, parallele, unite nella estremità superiore da un'altra trasversa. Le travi scanalate internamente, lasciavano scorrere fra loro una grossa mannaia colla lama obbliqua e brillante. Sotto, in mezzo pur delle travi, sorgeva un ceppo con un'intagliatura a mezzo cilindro. Da una parte della piattaforma c'era un paniere pieno di segume, dall'altra un piccolo trespolo con su parecchie corde e due o tre coltellacci — i quali servivano al boia per finire coloro che — caso raro — non fossero rimasti uccisi sul primo colpo della ghigliottina.

Un grido partì da dietro la ghigliottina e si videro tosto moversi, col sostegno di alcuni sgherri, donne e fanciulli — i parenti dei condannati — che la crudele pietà di quei tempi calamitosi voleva che fossero almeno veduti al supplizio. I condannati non diedero segno di commozione; stavano lì in piedi, ma traballando ogni qual qual tratto come ubbriachi o sonniferanti ed erano tosto rimessi dai loro frati.

Si costumava allora di ritardare la circolazione del sangue nei condannati a morte, legando a loro strettamente i polsi delle mani e dei piedi, le ginocchia ed il petto, e ciò perchè non avessero da venir meno prima del supplizio, per lo spavento, e infatti apparivano come istupiditi.

Rimossi i parenti, salirono essi coi due frati, col boia e coi suoi aiutanti sul palco del patibolo ed insieme con essi salì anche un cancelliere che lesse *ad alta e squillante voce* (come voleva il regolamento) una sentenza in nome di S. M. Napoleone I. Imperatore e re, qual re d'Italia, con cui si condannavano alla morte i due nominati Bulfon Bastiano e Chion Mattia di Feletto, rei di aver attentato alla sicurezza dell'esercito imperiale regio per favorire l'Austria che allora alla era tornata a far guerra — rei di alto tradimento.

Finì coll'esclamare tragicamente: Esecutore di giustizia, in nome di S. M. ecc. io ti consegno i due esecrabili Bulfon e Chion, e ti impongo di fare il tuo dovere. Ricevi il mio bacio fraterno. —

Allora doveva un rappresentante qualunque della giustizia baciare il boia; era un avanzo degli *umanitarismi morbosi* invero del 93.

Poi il cancelliere discese e se ne andò sputando verso Borgo d'Isola ed il boia scoperse i due condannati, strappando loro i due manti neri. Apparvero in farsetto grigio, stretto alla pelle, colla nuca rasa e colle mani legate dietro la schiena.

Erano due facce incadaverite, sulle quali non si distinguevano più i segni della giovinezza. Parevano vecchi etici e poche settimane prima avevano avuta la gioconda salute dei 30 anni. Non fuoco negli occhi, ma un velo di pianto faceva luccicare al sole le loro guancie incavate e mostrava che sentivano ancora.

Non badavano ai frati che stavan vicini cercando di confortarli.

Il boia arraffò uno dei condannati — Bulfon — pei capelli, mentre gli aiutanti lo ghermivano per le braccia e lo fece inginocchiare e gli pose la testa nella scanalatura del ceppo. Un grido straziante penetrò — lacerando — in tutti i cuori — era dell'inginocchiato che salutava la vita. — Fu visto scendere un lampo d'acciaio, fu udito un colpo secco e in mezzo a un riverso di sangue la pallida testa del condannato precipitò nel paniere. Il suo corpo scattò sulle ginocchia e si distese sul palco.

L'altro condannato, che alla vista del truce spettacolo traballava ed era preso da inani sforzi di vomito, fu portato anch'egli sul ceppo. Il suo viso, contraffatto, disumanato faceva compassione e terrore — il suo corpo sussultava spaventosamente, agitato da quegli sforzi, anche sul ceppo, e, caduta la lama, rotolò quella testa, ma non fu visto irrompere il sangue dal collo e il corpo restò lì inginocchiato. Prima del boia, lo aveva ucciso una sincope . . .

. . . .

A. F.

Una volta la giurisdizione ecclesiastica dei Patriarchi si estendeva dall'Isonzo al Po ed all'Olona; ma circa un secolo fa, per far piacere all'Austria, — anche allora — un papa le tolse ogni dignità e mentre il vescovetto di Gorizia diventava Altezza Arcivescovile, il Patriarca di Udine diventò Vescovo, ma questo avvenne un po' poi. Non importa ma *meminre etiam breviora juvat.*

Una delle maggiori stranezze è piuttosto quella che mentre i Friulani venerano come loro protettori nel cielo i due santi Ermacora e Fortunato, attribuiscano ad essi una specie di iettatura, una specie di malefica potenza, percui sono chiamate settimane delle disgrazie quella che precede e quella che segue la Festa del 12 luglio.

Alcuni hanno voluto vedere in così fatta stranezza un resto delle credenze pagane sui genii benigni e maligni, fuse nella fede nuova in questo caso, come in tanti altri; noi, senza profondire l'ardua questione, ci contentiamo di riferire la seguente leggenda che ebbe già corso in Friuli fino al secolo scorso e che, forse, in qualche luogo tuttodì si mantiene.

Si narra dunque che il beato Fortunato, come quello che era friulano di Pravisdomini, si fosse accinto primo e solo a predicare nella Provincia il Vangelo, ma che, vedendo i pochi frutti ed essendo stato in una certa notte battuto a morte da Bilitt e da Tuarute (corruzione manifesta di nomi pagani), scrivesse a S. Marco, che si trovava a Venezia, per averne aiuti, e che questi gli mandasse Ermacora con la spada dell'Arcangelo S. Michele, la quale si conservò per molto tempo nel Duomo di Aquileja e poi in quello di Cividale, come diremo un altro giorno.

Ermacora deliberò tosto di andar a combattere i due demoni Bilitt e Tuarute che si facevano adorare come divinità dalle genti e, in compagnia di Fortunato, mosse a sfidarli in un vallone del Monte Canino, dove avevano il loro rifugio.

Il pretore romano, che — secondo la leggenda — era un cugino di Ponzio Pilato e si chiamava Seneca (da cui, come vedremo pur un altro giorno, la frase *Sene casvenato* che dura tuttavia) volle opporsi, ma Ermacora lo persuase che andavano a cercare un tesoro, ed egli si acquetò, avendo avuto promessa di riceverne anch'egli una parte, che fu calcolata nella metà.

Bilitt e Tuarute fecero resistenza e la leggenda accenna a battaglie maravigliose le quali saranno state forse cantate da qualche povero bardo e morte poscia con lui tra gli echi delle travagliate montagne nelle successive invasioni straniere. Restano però alcuni pochi frammenti che faremo conoscere ai nostri lettori.

La fine della lunga guerra fu che i due Santi e i due Demoni vennero ad un congresso — che fu tenuto ad Aquileia nel fondo del Pozzo d'oro — e lì si convenne che Bilitt e Tuarute, rinunziando nel Friuli al lor Culto, si sarebbero posti al servizio della Fede nuova, come diavoli carcerieri dei dannati nel baratri del Canino, e i Santi concessero loro — in compenso — il tempo di una settimana nella quale potessero vendicarsi dei Friulani che gli avevano abbandonati e far nascere delle disgrazie, però non mortali. Quanto successe con Seneca, vedremo in altra occasione.

Credettero i due Santi di aver buoni patti in mano e se ne partirono contenti, appena fuori però s'accorsero di essere stati giuocati. Non passava giorno senza qualche disgrazia; gli stessi Santi non potevano più dir la messa senza o che una candela loro cadesse addosso e desse fuoco al messale o alla clamide, oppur rovinasse loro qualche pezzo di soffitto sul capo. Una volta Fortunato, mentre consacrava il calice, sdrucciolò, l'orlo del calice gli entrò in una guancia.

Le disgrazie poi erano generali, cosichè i due santi, insospettiti, tornarono a scongiurare Bilitt e Tuarute i quali dissero di essere stati al contratto.

In che modo? domandarono i Santi.

Ecco, rispose Tuarute, in una settimana vi sono 10080 minuti; noi finora — ed erano passati 5 mesi — ne abbiamo impiegati 4968; ce ne rimangono dunque ancora 5112 a nostra disposizione. —

Era logica e, per rimediare, i Santi concedettero allora un'altra settimana — costretti dalle esigenze — ma a patto che il tempo dovesse decorrere successivamente e che in tutto il resto dell'anno Bilitt e Tuarute avessero da lasciar in pace il Friuli.

S'era ai 12 di luglio e fu statuito che una settimana avesse da precedere ed una da seguire quel giorno che diventò poi la festa patronale della Diocesi.

Ecco — secondo la leggenda — l'origine delle due settimane di disgrazia e la spiegazione della stranezza di porvi in mezzo la festa dei due Santi Ermacora e Fortunato.

Società Reduci. Seduta del Consiglio 10 corrente.

Presentarono le proprie dimissioni, da Presidente della Società il sig. Berghinz avv. Augusto, e da Vice Presidente il sig. ing. cav. Ciriaco Tonutti.

Fu deliberata la convocazione dei soci in assemblea generale per *domenica 20 corr.* alle ore 11 ant. nella *Sala Cecchini*, gentilmente concessa, per procedere alla elezione: del *Presidente*, del *Vice Presidente*, di *tre Consiglieri*, (in sostituzione dei due dimissionarii, signori Celotti dott. cav. Fabio e Novelli Ermenegildo, e del defunto dott. Giuseppe Baldissera,) del *Cassiere*, di *due membri del Comitato esecutivo pel monumento in Udine a G. Garibaldi.*

Ai Reduci dalle Patrie Battaglie. Ier l'altro abbiamo pubblicato l'idea della Società per il Monumento di S. Martino e di Solferino che vuol raccogliere i nomi di tutti coloro che hanno partecipato delle Campagne Nazionali per esporli in tabelle commemorative nella torre di Solferino; oggi ci diamo l'onore d'invitare gli egregi Reduci friulani a cercare perchè la patriottica idea possa venire effettuata. O si costituisca in Comitato perciò la Rappresentanza della loro Associazione, o alcuni di loro lo formino — in ogni modo non si lasci cadere — e sarebbe senza scusa, anzi con qualche vergogna — un'idea che torna in onore ed in vantaggio della Patria, ora specialmente, ripetiamo, che — al di fuori — l'insultarla par che sia tornato di moda.

Bocca del Leone. (*Continuazione*).

29. — A Vat, per dirne una, c'è una corte con 12 o 15 catapecchie ad un piano, coperte di paglia, di legno — dove sono coperte — e dentro le quali dimorano famiglie numerose. Le cucine sono vere stalle di suini e di polli; le mura delle stanze trasudano umidità da tutte le parti. Un tonfo vario ammorba lo spazio: la corte è il luogo comune delle immondizie d'ogni maniera.

Lassù non ci vuol acido fenico, ma *petrolio*; è il solo mezzo di possibile disinfezione.

30. — A S. Maria la Lunga la Commissione sanitaria si trova in un brutto imbarazzo. Le precauzioni da prendersi sono parecchie e gli abitanti sono quanto si può immaginare restii a volerle accettare. La povera gente affronta rassegnata la minaccia del colera piuttosto che separarsi — com'essa crede — dal maiale e dai polli che vengono allevati — in mancanza d'altro, nelle cucine, ed oppone il coraggio sconsolato della miseria alla paura — dato che ci sia — del contagio.

Una donna p. e. fu sorpresa dalla Commissione mentre saliva la scaletta della sua stanza con nelle braccia il majale che ella temeva di vedersi costretta a vendere.

Che farci?

E quello che succede a S. Maria, succede — con poche mutazioni — dappertutto o quasi, e così, in caso di malattie contagiose, le stragi sono gravissime. Esempio quella che, pochi anni fa, fece la difterite a Castions di Strada.

A tutto non si rimedia in un giorno; ma tutto però si può compiere, pigliando per impresa il motto: *nulla dies sine linea.*

31. — Si sono visitate le case degli Affittaletti? C'è chi le vorrebbe chiuse, ma dove porrà a dormire i poveri diavoli che ne formano la clientela?

32. — Si sono impedite le sagre e le processioni e non si possono proibire le funzioni sacre, ma perchè almeno non si colloca anche nelle Chiese qualche disinfettante? Con tanta gente che ci va in questi giorni, anche dal di fuori, la precauzione sembra giustificata, anzi domandata.

33. — Nella roggia vanno a finire molte immondezze, liquide e solide ed appartenenti a tutti i tre regni della natura.

Un Tizio ci risponde: L'acqua delle fontane è avvelenata, ab antiquo, colla calce; buttatevi dentro del clero, e ne nascerà il cloruro di calce, immettete poi le fontane nella roggia e anche l'acqua della roggia sarà disinfettata.

34. — Gli spazzini dovrebbero inaffiare le contrade più auguste, quelle per dove i carri non passano, e ciò, non solo per motivo di scopatura, quanto d'inaffiamento propriamente detto.

35. — Non si potrebbe nel bel mezzo e tutto intorno dei Pozzi Neri piantare un tal centro disinfettante che elidesse le spaventose esalazioni di quella disgraziata cloaca?

36 — La Pescheria non è sfortunatamente inodora.

37 — I Cessi dell'Istituto tecnico mandano una puzza insoffribile che qualche volta si fa sentire anche fuori per tutta la piazza. Si è provato da un pezzo a riformarli, ed invano: si provi un po' adesso a distruggerli per tornarli a fare.

38 — Dopo la chiusura di Vicolo della Rosta — chiusura approvata, anzi applaudita generalmente — resta a risolversi un'altra questione.

Si è notato, dentro a certi portoni la comparsa di materie che prima non si vedevano, e ciò per la mancanza di spanditoi. Non si potrebbe costruire uno in principio del Vicolo Deciani, portando un poco più addentro il portone di ferro.

Voci del pubblico. Le accettiamo e le pubblichiamo per il titolo che portano anche se chi le mandò si dimenticò di sottoscriverle, per noi, se non per il pubblico. Ma ad ogni modo è una *voce* di più.

Queste voci le giriamo al nostro Municipio sicuri che l'onorevole Giunta vorrà prenderle in considerazione perchè giustissime e tendenti ad un fine lodevole quale si è quello della salute pubblica.

Il Municipio di Milano, città eminentemente modello per l'igiene, spiega oggi giorno la massima diligenza ed energia nel prescrivere ai cittadini rigorose osservanze igieniche onde scongiurare il pericolo di un'invasione colerica.

Proibì di gettare immondezze nel canale Naviglio, — prescrisse, sino ad avviso contrario e sotto pena di punire i contravventori a termine degli articoli 104, 146 della legge comunale e provinciale, di spandere, sia di giorno, che di notte materie fecali sui terreni posti a distanza minore di metri 200 dall'abitato e dalle pubbliche strade.

Non sarebbe male che il nostro Municipio facesse altrettanto. Non possiamo non lodare l'attività spiegata dalla Giunta in fatto di precauzioni; ma resta ancora molto e molto a fare.

Nella roggia, tutto santo il giorno, si getta ogni sorta di sporcizie. Codesto inconveniente bisogna toglierlo e presto, non con un semplice manifesto del Sindaco appeso su quattro, dico quattro, cantonate della città; ma con misure più efficaci ed energiche.

Il primo e bellissimo manifesto del Sindaco ebbe la nessuna pubblicità; molti abitanti dei borghi non lo conoscono punto. Gli avvisi, in questi casi, devono essere diramati casa per casa a mezzo dei capi quartieri.

Urge che i signori proprietari delle case sieno solleciti a praticare nelle case stesse i lavori igienici prescritti, non è molto tempo, dal Municipio.

Un Cittadino.

Pavona, il cholera e l'accordo fra gli igienisti. Gran uomo il nostro Pavona — il *cui sa come che jè,* che passerà nel Friuli alle più lontane età — ci torna a mente nelle circostanze, come la presente, in cui un ammasso di contraddizioni fra gli igienisti sotto forma di pareri e giudizi giornalmente il telegrafo porta ad inquietare ogni angolo dell'Europa.

Ci sono infatti medici che dicono il cholera *maligno nostrano* altri *benigno asiatico,* taluni affermano che rimarrà circoscritto nella plaga ove cominciò a svilupparsi, altri che, come nel 1855, si propagherà all'Europa intera.

Chi l'afferma fulminante nella maggior parte dei casi, chi no. Suggeriscono alcuni le disinfezioni col *fenico,* altri le sconsigliano. Secondo alcuni il *fenico* non fa che dar maggior forza ai microbi ed anzi li fissa — secondo altri il microbo è ancora un'ignoto.

Mille e mille sono poi i suggerimenti per preservarsi dal morbo che quotidianamente vengono indicati — e c'è da scommettere che nessuno sa più che metodo di vita tenere in mezzo a tanto caos di con...traddizioni.

Era stato finora creduto che la pulizia e gl'inaffiamenti disinfettanti fossero giovevoli — ma ieri si telegrafò che un dotto indicò gl'inaffiamenti pericolosi, perchè nell'umidità i microbi si moltiplicano e che sono da preferirsi l'arido, le strade asciutte, polverose, come le riduce una giornata di luglio, perchè così i microbi muojono essicati.

Ora come va che in Egitto, ove certo non c'è umido, ed il calore sale a *qualche* grado più elevato che da noi, l'anno decorso, scoppiato il cholera nell'epoca del più gran caldo, i microbi non morirono assicati e tante vittime il morbo mietè nella terra dei Faraoni? E come va che sopraggiunto il periodo degli allagamenti del Nilo, il morbo diminuì tosto e poi scomparve?

Oh Pavona, Pavona! — *cui sa come che jè.*

Nuovo Lazzaretto. Abbiamo sentito a dire che si fabbricherà un nuovo Lazzaretto. Questo *nuovo* significa che ne abbiamo uno, della qual cosa chi può, in buona fede, essersi accorto fin qui? Sorge, è vero, in una posizione infelicissima della città esterna un infelice casotto di muro, nelle due stanze del quale è giuocoforza curare tutte le specie di malattie contagiose.

Che sia quello là il Lazzaretto vecchio?

Il granchio e la sua coda. Riceviamo dall'egregio sig. Pietro Marcotti:

Onor. sig. Direttore,

È intieramente vero tutto ciò di cui fa cenno la corrispondenza da Palmanova inserta nel numero del 10 corr. del *Giornale di Udine* a proposito del *granchio a secco* preso dalle Guardie di finanza. Ciò che non è detto però nella corrispondenza, e che vale la pena di essere portato a conoscenza del pubblico, si è: che il sale fu bensì restituito, ma che, (quantunque sia una inezia) pure ne fu sottratto circa un chilogrammo, e di più che in unione alle guardie che operarono il sequestro c'era un ufficiale di finanza, presso del quale, ad impedire uno sfregio inqualificabile che non può avere spiegazione se non nella cupidigia e nell'ignoranza, non valsero nè gli schiarimenti offerti dai miei dipendenti sul luogo, nè le preghiere di attendere le mie spiegazioni che avrebbero evitato a me una noia e a lui uno scorno del quale ormai può aver ragione di chiamarsi soddisfatto.

Campolongo, 11 luglio 1884

PIETRO MARCOTTI.

Incendio a Trivignano. Nel pomeriggio di ieri si abbruciarono tre casucce di sottani. Senza lo spontaneo concorso degli abitanti e delle guardia di finanza, il fuoco si sarebbe diffuso anche di più.

Elezioni di Codroipo. Domenica scorsa 6 corrente erano convocati gli elettori amministrativi di Codroipo per la elezione di 4 Consiglieri comunali e di 1 provinciale.

Scadevano per anzianità dalla carica di Consiglieri comunali i signori: *Marco Tessari*, Pietro Petracco, Marco Della Mora, cav. Daniele Moro, sindaco attuale di Codroipo.

Il signor Marco Della Mora dichiarò che non aderiva alla sua rielezione, dacchè i molteplici di lui affari commerciali non gli permettevano di accudire come si conviene e come egli vorrebbe alla c[illegible]a pubblica.

Ecco il responso dell'urna:

Tessari Marco, voti 185 rieletto — Petracco Pietro id. 151, rieletto — Piccini Giuseppe id. 123, nuovo eletto = De Carina Pietro. id. 122, nuovo eletto.

Dopo questi rieletti e nuovi eletti ebbero i maggiori voti: Moro cav. Daniele, Sindaco, voti 88 — Majer Santo. id. 71.

La votazione per l'elezione del Consigliere provinciale riuscì in favore del signor Giov. Batt. cav. Fabris, contro il quale non si era presentato alcun altro candidato.

Il Comitato per le feste pubbliche di Valvasone fa noto che, in relazione alla Lotteria di Beneficenza tenuta il 29 giugno e 6 luglio, il regalo di S. M. la Regina fu vinto del dal n. 702 (settecentodue).

Un ottimo medico. Dalla Direzione di questo Ospitale militare fu trasferito a quello di Venezia il Maggiore medico Girolamo Federico cav. Rossi e noi ne siamo dispiacenti — quantunque sia una promozione. — Qui il cav. Rossi s'era acquistato un bellissimo nome. Previdente in ogni cosa, seppe in poco tempo riformare l'Ospitale nel modo più utile alla salute: fece togliere l'umidità che prima ammorbiva tanta parte di quelle stanze; sono merito suo i nuovi bagni a doccia, e se alle vecchie latrine se ne sostituirono d'inodore.

Egli piantò anche un giardino di ricreazione per i convalescenti, nel quale il verde e l'ombra delle piante ristorano l'anima e le ortaglie abbondanti fanno sì che l'utile sia congiunto col dilettevole.

Il nostro Ospitale militare può essere preso a modello nel suo genere, dice anche il vecchio Imprenditore che nel 1833 ridusse precisamente ad uso di Ospitale una caserma che era in quel luogo, e che vi fu fornitore dei viveri dal 1835 al 1878.

Cooperò egregiamente a tali riforme il signor Mora, tenente contabile, agevolando con uno zelo indefesso il cav. Rossi.

Sentiamo con piacere che il nuovo Direttore del nostro Ospitale non sarà punto dissimile da quello che abbiamo perduto e di cui gli ammalati si ricorderanno sempre con riconoscenza.

Circolo Artistico. La conferenza sull'*Arte e la Moda,* che l'egregio prof. Del Puppo tenne qui ieri sera davanti un pubblico scelto se non numeroso abbastanza, se ebbe il merito di far conoscere ed apprezzare una volta di più la versalità del suo ingegno che manifestò con brio spigliato e vis-comica, lasciò d'altra parte il convincimento che il conferenziere abbia supposto di parlare ad un uditorio composto precipuamente da *artisti,* laddove ieri sera e sempre l'elemento che nelle nostre sale deve di necessità prevalere si è quello degli *amatori dell'arte.*

Fu una rapida corsa attraverso i secoli per cogliere e mettere in evidenza i rapporti fra l'arte e la moda, che egli fece con cuore e mente troppo artistici avuto riguardo all'l'ambiente, analizzando le varie usanze per metterle poi a raffronto con le leggi artistiche meno conosciute.

Che se, sorvolando fulmineamente e nel modo da lui creduto migliore sul passato, avesse trovato opportuno di fermare la sua attenzione e d'intrattenere quella del gentile uditorio specialmente, sul modo irrazionale, antiartistico e sopratutto antifisiologico con cui oggi da Francia importata, si fa più tiranna la capricciosa e volubil Dea, io credo che una discussione seria, animatissima si sarebbe impegnata fra le nostre signore e signorine divise in due campi e sorrette dagli inevitabili paladini in dieciottesimo.

E dalla discussione, come sempre, ne sarebbe venuta quando che sia la verità, a tutto vantaggio della bellezza non artificiata e della salute nelle nostre donne. — Che se ad altri può sembrar questo un poetico sogno, a me rimane e rimarrà come una cara speranza non irrealizzabile.

Qui la tirannia dello spazio che il proto mi sussurra oggi ristrettissimo, mi obbliga a tagliar corto questa volta nel dire sul resto del programma.

Bravo dunque, come non potea meglio, il sig. Casaris tanto nella Romanza *Figlia* di *Regi*, quanto nel duetto con il sig. Hocke che insieme a lui lo interpretò benissimo come altre volte. Del tuonante basso sig. Riva inutile parlarne, perchè tutti lo conoscono e lo apprezzarono anche ieri sera nell'aria del *Don Carlos* ad onta che la sua voce fosse leggermente velata.

E qui chiudo non senza un grazie sentito generalmente all'indirizzo del sig. Zambelli dott. Tacito che sempre si presta con premura infaticabile, e con tatto intelligente che non ostenta nel metter assieme i varii nostri trattenimenti.

C. Fr.

Theatralia. Ci fu mandato per la Posta il seguente

SONETTACCIO.

Visto e considerato che in quest'anno
Abbiam la Lotteria pel Monumento
Di Garibaldi, e che quindi verranno
Nostrali e forestieri in grande aumento;
Visto che in luoghi anche minori fanno
Spettacoli coi fiocchi ogni momento,
Che il nostro è S. Lorenzo, e che non v'hanno
Motivi di marasmo o di spavento;
Il Comune — oltre le altre novità
Di Tombole e di Corse — ci acconsente
Per vantaggio ed onor della Città,
Che — per speciali cause conveniente
Molto essendo di far quest'anno qua —
Come Teatro.... non si faccia niente.

Un vero sonettaccio, e chi lo fece forse ebbe la mira soltanto di cantarle per le rime — come si dice — a coloro che potrebbero e dovrebbero in questo anno disporre le cose in modo che Udine non avesse da rimanere senza Teatro.

C'è chi, ricordando fiaschi recenti, teme che il sig. pubblico voglia continuare a farsi fregar — invano — la pancia; ma quei tali dovrebbero ricordare anche le circostanze eccezionali di tempo e di modo che diedero causa ai fiaschi sumentovati. Non è giusto censurare il pubblico invece dei veri e pochi.... colpevoli: qui le cose ammodo ed a tempo non sono mai naufragate, o piuttosto sono, ma quando si è voluto farle naufragare.

Lo scandalo di Via Sottomonte non è ancora cessato. Abbiamo sentito a dire di pratiche iniziate dalla Questura, dopo il ricorso, e speravamo di vederne presto gli effetti. Si fanno invece alquanto aspettare, e vedere si può solo per ora cresciuta la schifosa petulanza di quella Megera.

Torniamo a domandare riparazione e giustizia.

Ancora di S. Ermacora. La festa di S. Ermacora si celebra nel nostro Duomo con una musica eccellente. Ieri ai vespri ne abbiamo sentito di veramente stupenda, che qualche volta si elevava con altissimi concetti fino alla sublime preghiera e che si manteneva maestosa religiosamente anche in quelle rade volte che ricordava il Teatro.

Maraviglioso uomo è poi il sacerdote Indri, che ha 84 anni e che è sorvissuto a tante splendide epoche della Capella udinese che egli da un pezzo dirige. L'età non gli ha tolto che la voce, la quale un giorno fu invidiata dal celebre tenore Donzelli.

La musica sacra di ieri mi fece pensare che, come sopra un organo ci stanno tante voci e tanti strumenti, ed anzi tutti insieme producono l'armonia, così tutti si potrebbe vivere in questo mondo senza odiarci *usque ad finem* (e non intendiamo di alludere a nessuna amministrazione).

Anzi, che musica farebbero taati strumenti eguali? Quella delle pecore e delle cicale. La questione più seria è però di persuadere gli *alti*, i *medi* e i *bassi* a non uscire di chiave o di nota.

Anche il maestro di capella a Roma è un vecchione come l'Indri, ma, viceversa, poi, non ha perduto soltanto la voce.

Gli effetti cambiari. Il Ministero di grazia e giustizia comunica di aver fatto al Ministero dell'interno ed alle autorità che domandavano provvedimenti per la scadenza delle cambiali, la seguente risposta: « Il potere esecutivo non ha facoltà di prorogare i termini di scadenza delle cambiali. L'Autorità giudiziaria può e suole apprezzare i casi di forza maggiore. »

Bis in idem. Ad un gran carro pieno di contadini uscì una ruota presso la Posta e per poco non si ribaltarono. Rimessa a posto, tornò ad uscire dinnanzi alla farmacia Bosero e Sandri. Allora i contadini raccomodarono il carro e continuarono a piedi.

Casi che toccano. L'altro giorno un grave e serio signore che se ne andava per via Aquileia, fu visto a un tratto scrollarsi, far dei piccoli salti, pigliar la corsa ed entrar rapidamente nella porta che trovò aperta prima e fu il portone del Distretto militare.

Li pregò di essere condotto all'omonimo, ma sentendo dirsi che bisognava far delle scale, fu preso dalla impazienza della disperazione, traversò l'atrio, corse nella corte — che era piena di soldati — piombò in un cantuccio e.... finalmente ebbe pace.

Nulla di strano invero; qualche poco di curioso soltanto.

Albo della Questura. *Disgrazie.* Verso le 11 ant. del 9, certo Bianchi Biagio d'anni 70 da Nogaredo di Corno trovandosi a lavorare nel molino che si sta costruendo sul Ledra nei pressi di Pasian Schiavonesco, cadde accidentalmente da un tavolato alto 4 metri circa dal suolo e si fratturò così gravemente il cranio che temesi imminente la *di lui* morte, se a quest'ora non è già avvenuta.

A Pavia di Udine la bambina Lucca Filomena cadde accidentalmente in un fosso vicino alla propria casa e, benchè estratta tosto dall'acqua, pochi momenti dopo moriva.

Programma dei pezzi musicali che la Banda del 40° Reggimento Fanteria eseguirà oggi sotto la Loggia Municipale dalle ore 7 1|2 alle 9 pom.

1. Marcia « Giulia » — Rosselli
2. Valzer « La Reine Carotte » — Paladilhe
3. Sinfonia « La Muta di Portici » — Auber
4. Atto 4° « Ernani » — Verdi
5. Pot-pourri « Madama Angot » — Lecocq
6. Polka « Paolina » — Pennini

Programma dei pezzi di musica che la Banda stessa suonerà domani, pure sotto la Loggia, all'ora medesima.

1. Marcia « La Gratitudine » — De Berardinis
2. Polka « Amor di patria » — Zorzi
3. Sinfonia « I Vespri Siciliani » — Verdi
4. Atto 2° « Un ballo in Maschera » — Verdi
5. Pot-pourri « Excelsior » — Marenco
6. Valzer « Vino, donna e Canto » — Strauss

Siamo grati alla Egregia Banda del 40° per la gentilezza che ci usa suonando anche oggi — malgrado che sia per essa una straordinaria fatica.

Il fatto però che la Banda militare suona oggi e suona sotto la Loggia, il che darà motivo ad un grande agglomeramento in quel luogo, ci fa pensare che potevasi permettere anche la tradizionale e popolare festa da ballo, la quale riducevasi, tutto al più, ad un agglomeramento minore.

Qualche pover'uomo, che ci contava sopra, si trova proprio *a secco*; senza essere perciò nelle migliori condizioni anticoleriche, secondo il dott. Koch.

FATTI VARII

Locuste. La Russia meridionale è tutta invasa dal terribile flagello delle locuste reali, senza contar le allegoriche comuni anche alla settentrionale.

Presso Elisabethgrad vennero distrutti tutti i raccolti e le frutta. Migliaia di famiglie sono grandemente danneggiate. Nel solo distretto di Woronez i danni ascendono ad otto milioni e mezzo di franchi.

La "Riforma," gran giornale quotidiano di Roma, pubblica a cominciare dal 10 corr. luglio *il Romanzo di Misdea* di E. Scarfoglio.

Abbonamento: Lire 8, 16, 30 con grandi premi a scelta, fra cui *L'Esposizione Illustrata di Torino*, 40 magnifiche dispense in corso di pubblicazione.

Come si leggono i giornali! Abbiamo pubblicato le mille volte che lo sciroppo depurativo di Pariglina Composto del cav. Mazzolini di Roma, non ha nulla a che fare con altri di nome consimile. Abbiamo detto che questo, oltre al depurare, rinfresca, perchè non contiene alcool e perciò *non è chiamato liquore*. Ma com'è che continuamente giungono lettere al cav. Mazzolini, per domandargli se il suo Sciroppo sia la stessa cosa dell'altro omonimo? I giganteschi progressi della chimica sono recenti; per cui questo Sciroppo è fatto con i nuovi sistemi, e risulta di varii vegetali, taluni dei quali erano cinquant'anni fa incogniti. V'è una caterva di maligni che fanno ad arte per confondere l'un preparato con l'altro, per farne conseguire degli errori, dei danni, dei rimproveri. Dunque una volta per sempre: chi vuol guarire da quella miriade di malattie dipendenti dall'erpete o dai mali acquisiti, usando un depurativo l'unico fra i depurativi premiato sei volte per le sue eminenti virtù, prenda lo Sciroppo del cav. G. Mazzolini di Roma, che è senza alcool ed è Composto di soli succhi vegetali.

Si vende in Roma presso l'inventore e fabbricatore nel proprio stabilimento chimico farmaceutico, via delle Quattro Fontane, 18, e presso tutte le principali farmacie d'Italia.

Unico deposito in Udine alla Farmacia G. Comessatti. Venezia Farmacia Botner alla Croce di Malta.

Le sciocchezze degli altri.

L'epopea Sbarbaro continua. L'eroe principale della medesima ne sembra contentissimo. Egli ha raggiunto così quella celebrità, alla quale aspirava. Tutti parlano di lui..... e ne parleranno per un pezzo. Non sempre i giornali possono occuparsi di Misdea, di Marino, di Vaio, di Fallaci e simili eroi. Un po' di Sbarbaro, e se vogliamo anche di Bovio, ma più Sbarbaro, perchè parla più chiaro e non si circonda di nebulose come Bovio, ci voleva proprio.

Sbarbaro aveva forse esaurito il primo suo mezzo di celebrità, che era quello di scrivere lettere a tutti coloro dai quali voleva cavare una risposta da pubblicare, e perciò ricorse all'altro di rivedere la vita, a modo suo, a tutti coloro, che potranno sdegnarsi de' suoi assalti e quindi essere tentati a rispondere di qualche maniera ad essi.

Il figlio del Baccelli rispose cogli schiaffi. Altri pretende, che di schiaffi ci sia stato un baratto. Ad ogni modo la guerra è cominciata e continuerà, giacchè ambe le parti sono andate in questura, è qualcosa ne emergerà. Le fortune del giornalismo sono insomma assicurate. Esso ne avrà per un pezzo di *Sbarbaro* e *Baccelli*.

Veramente ha ancora dell'altro da occuparsi; cioè dei due ex-prefetti Casalis e Corte, dei quali solo il primo è resuscitato, mentre il secondo lo fa di nuovo segno de' suoi colpi, che vanno poi a ferire anche la Commissione d'inchiesta e chi la nominò. Poi promette dell'altro ancora, forse per prolungare il divertimento dei giornalisti, che però non divertono molto con questo i lettori, che oramai ne sono sazii.

Sarebbe un curioso caso di statistica, se si potesse sapere quanta carta e quanto denaro si sono sciupati per il processo Strigelli e per le contese Corte-Casalis. Quante cose utili si avrebbero potuto fare con quei denari!

Propongo un quesito, del quale aspetto risposta da quelli tra i lettori di molti giornali, che hanno del tempo da occupare in siffatte cose. Il quesito sarebbe questo: « Quali sono i *luoghi comuni* più usati dai fogli italiani nel 1884. »

È un tema, il quale potrebbe essere molto *igienico* per la stampa, poichè, vedendo come altri si accorga delle ripetizioni delle vacue loro frasi denunziate al pubblico nella loro essenza, molti giornalisti comincierebbero a *pensare* di avere avuto il torto di scrivere tutti i giorni, ripetendole a casaccio, *cose non pensate*.

Davvero, che se il *pensiero* facesse ritorno nella stampa italiana, sarebbe da sperare, che un'altra volta, ed in altro senso esso potrebbe produrre l'*azione*, invece di tante chiacchere, che ammorbano l'atmosfera.

Un po' di mal francese! Tutta la stampa francese è inviperita contro l'Italia, perchè cerca di difendersi dal cholera dai Francesi importato dal Tonkino.

Rinascono sempre le maligne accuse di que' giornali. Il giornale ufficioso la *République Française*, dopo una triste pittura dell'Italia, ci augura un Murat per re di Napoli ed i Croati a Venezia! Era del resto la opinione di Thiers per questa ultima parte.

TELEGRAMMI

Vienna 11. Notizie private smentiscono gli annunziati casi di cholera in Galizia.

Parigi 11. Krapotkin, Gautier e Luigia Michel sono stati graziati.

Costantinopoli 11. È comparsa una banda di pirati sulla costa dell'Anatolia nel Mar Nero.

Berlino 11. Rupsch, accusato dell'attentato al Niederwald, confessò i particolari. La commissione giudiziaria ha trovato sopra luogo dodici funti di dinamite.

Torino 11. È insussistente l'aumento della mortalità a Torino.

Le statistiche provano che mentre nel 1883 dal primo al 9 luglio morireno 223 persone, nello stesso periodo del 1884, ne morirono 169 nonostante la cresciuta popolazione.

DISPACCI DI BORSA

TRIESTE 10 Luglio

Napol.	9.68.— a 9.67.—	Ban. ger.	59.50 a 59.65
Zecch.	5.68 a 5.70.|—	Rend. au.	80.50 a 80.55
Londra	121.50 a 122.05	R. un. 4 0|0	90.70 a 90.95
Francia	48.20 a 48.45	Credit	299.— a 300.—
Italia	48.40 a 48.45	Lloyd	—.— a —.—
Ban. Ital.	48.25 a 48.40	R. it.	92.75 a —.—

VENEZIA, 11 Luglio

R. I. 1 gennaio 90.48 per fine corr. 90.68
Londra 3 mesi 25.— — Francese a vista 99.75

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 20.— a —.—
Bancanote austriache	da 206.50 a 207.—
Fiorini austr. d'arg.	da —.— a —.—

FIRENZE, 11 Luglio

Nap. d'oro	20.—.|—	A. F. M.	584.50
Londra	25.03	Banca T.	—.—
Francese	99.97	Credito it. Mob.	808.—
Az. Tab.	—.—	Rend. italiana	92.70
Banca Naz.	—.—		

LONDRA, 10 Luglio

Inglese	100.1|8	Spagnuolo	—.|—
Italiano	92. 1|8	Turco	—.|—

BERLINO, 11 Luglio

Mobiliare	503.50	Lombarde	246.—
Austriache	534.50	Italiane	93.90

Particolari.

VIENNA, 12 Luglio

Rend. Aus (carta) 80.40; Id. Aust. (arg.) 81.45
Id. (oro) 102.90
Londra 121.90; Napoleoni 9.68 |—

MILANO, 12 Luglio
Rendita Italiana 5 0|0 92.60; serali 92.70

PARIGI, 12 Luglio
Chiusa Rendita Italiana 92.70

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Le inserzioni dalla Francia per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicitè
E. E. Oblieght Parigi, 92, Rue De Richelieu

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa.

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.	ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
» 5.10 »	omnibus	» 9.43 »	» 5.25 »	omnibus	» 9.54 »
» 10.20 »	diretto	» 1.30 pom.	» 11.— ant.	omnibus	» 3.30 pom.
» 12.50 pom.	omnibus	» 5.15 »	» 3.18 pom.	diretto	» 6.28 pom.
» 4.46 pom.	omniqus	» 9.15 »	» 4.— »	omnibus	» 8.28 pom.
» 3.28 »	diretto	» 11.35 pom.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa.

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.50 ant.	omnibus	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnibus	ore 9.08 ant.
» 7.45 »	diretto	» 9.42 »	» 8.20 ant.	diretto	» 10.10 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.33 pom.	» 1 43 pom.	omnibus	» 4.20 pom.
» 4.30 pom.	»	» 7.23 »	» 5.— »	»	» 7.40 »
» 6.35 »	diretto	» 8.33 pom.	» 6.35 »	diretto	» 8.20 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa.

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 6.50 ant.	omnibus	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnibus	» 11.20 ant.	» 9.05 »	omnibus	» 12.30 pom.
» 6.45 pom.	omnibus	» 9.52 pom.	» 5.— pom.	omnibus	» 8.08 »
» 8.47 pom.	omnibus	» 12.36 »	» 9.— pom.	misto	» 1.11 ant.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO 1884
AMARO DI UDINE

AMARO d'UDINE

Questo amaro *di già molto conosciuto* per le sue toniche virtù, non disgustoso al palato viene preferito per la sua qualità che lo distingue di non essere spiritoso.

L'Amaro di Udine riesce utilissimo nelle difficili digestioni, nelle inappetenze tanto comuni nell'attuale stagione, nelle febbri di malaria e nella verminazione dei fanciulli.

Prezzo L. **2.50** bott. da litro, L. **1.25** bott. di 1|2 litro. — Sconto ai rivenditori.

Si prepara e si vende in Udine da *De Candido Domenico* Farmacista al Redentore in Via Grazzano — Deposito in Udine dai *Fratelli Dorta* al Caffè Corazza, in Milano prezzo *A. Manzoni e Comp.* via della Sala 16 — Roma stessa Casa, via di Pietra, 91.

Trovasi presso i principali caffettieri e liquoristi. 30

GRANDI MAGAZZINI DI VESTIARIO
PER UOMO
Prezzi fissi — **PIETRO BARBARO** — Prezzi fissi

UDINE [Mercatovecchio n. 2]

VENEZIA-TREVISO-PADOVA.

VESTITI COMPLETI da estate stoffe fantasia da L. **25** fino a **60**

Detti da confezionarsi a misura » **35** » **90**

Stoffe ultima novità - confezionatura elegante

SPECIALITÀ VESTITI PER BAMBINI in tela e lana da L. **7** a **20**

In 24 ore si compie qualunque commissione.

Dietro richiesta si spediscono campioni **gratis**. 82

COLLA LIQUIDA
extra forte a froid.

Questa Colla liquida, che s'impiega a freddo, è indispensabile in ogni ufficio, amministrazione, fattoria, come pure nelle famiglie per incollare legno, cartone, carta, sughero ecc.

Flacons con penello relativo a cent. 75, 50, 30.

Vendesi presso l'Amministrazione del nostro giornale. 18

FONTE DI CELENTINO - NELLA VALLE DI PEJO
Premiata alle Esposizioni di Trento 1875 - Parigi 1878 - Milano 1881

Ricca di carbonato di ferro e gas acido carbonico, fra le acque ferruginose è la più digeribile e gradita al gusto. Viene dai pratici usata con grande utilità per le infiammazioni del ventricolo e degli intestini, per le affezioni di cuore e di fegato, per le anemie, clorosi e nelle lunghe convalescenze.

Avvertenza. - Esigere che ogni bottiglia porti la capsula metallica bianca con impressovi: Premiata fonte Celentino G. Mazzoleni - Brescia.

In Udine deposito generale presso la farmacia **De Candido Domenico.** 77

Per Vetri e Porcellane.

Vetro solubile e cemento per accomodare qualsiasi oggetto spezzato.

Prezzo Cent. 80.

Unico deposito in Udine presso l'Ufficio del "Giornale di Udine." 10

Mirabile prodotto per la toeletta

Vinaigre Hygienique
de la Société Hygienique, Paris.

Mirabile prodotto balsamico, spiritoso e tonico d'un gratissimo profumo favorevole all'igiene consacrato alle cure della toeletta, mantiene il corpo in un florido stato di salute. Previene e dissipa i bitorzoli, il bruciore, le serpiggini, le efelidi, le rugosità ed ogni alterazione della pelle, la quale rinfresca ed addolcisce, dandole un'apparenza bianca velutata. Calma all'istante l'irritazione prodotta dal rasoio. Facendone frizioni ristabilisce la traspirazione, porta sollievo ai reumatismi, calma il mal di capo, estingue l'infiammazione agli occhi, bianchisce i denti e rafferma le gengive comunicando un grato alito alla respirazione. Il Vinaigre è il miglior preservativo contro le malattie contagiose — Il flacon L. **1. 50.**

Deposito in Udine presso l'Ufficio del *Giornale di Udine.*

NB. Coll'aggiunta di cent. 50 si spedisce per pacchi postali.

ACQUE PUDIE DI ARTA
(Carnia)

STAGIONE BALNEARE 1884

STABILIMENTI GRASSI EX PELLEGRINI IN ARTA

Il sottoscritto proprietario annuncia ai suoi numerosi clienti l'apertura di questi Stabilimenti avvenuta col 1 corrente e si lusinga di vedersi onorato di un generoso concorso.

Gli Stabilimenti sono anche quest'anno condotti e diretti dal sig. Carlo Talotti.

Il proprietario non ha risparmiato sacrifici per arrecare ai fabbricati quelle migliorie consigliate dai desideri dei signori forestieri, per rendere più comoda e lieta la loro permanenza in questi ameni paesi.

Superfluo ripetere le note bellezze dei luoghi, la dolcezza del clima, le virtù medicinali delle acque tanto per uso interno che per bagni.

Il Governo, riconoscendo la sempre crescente importanza di questa stagione balneare, ha istituito in Arta un apposito ufficio Postale.

La vicinanza della Ferrovia con appositi mezzi di trasporto addetti agli Stabilimenti — vetture sempre pronte per gite di piacere — camere e appartamenti per qualsiasi classe di persone, cucina nazionale, servizio inappuntabile, Medico e Farmacia in luogo, completano i desideri dei signori forestieri.

La stagione è propizia per sfuggire all'afa della Città ed ai pericoli di epidemie che qui non si conobbero mai.

Dunque tutti in Arta 51

Arta 3 luglio 1884

Pietro Grassi

ACQUA SALLÈS Non più Capelli Bianchi!

Con quest'*Acqua maravigliosa progressiva od istantanea*, si può da sè stesso e per sempre ridonare senza alterazione ai **Capelli** ed alla **Barba**, il **primitivo loro colore**, con una o due applicazioni e senza alcun preparativo nè lavatura.

*RISULTATO GARANTITO da più di **30 ANNI** di **successo** ognor crescente.*

CASA SALLÈS, fondata nel 1850

J. Meneghetti, Succ^re di **Emilio SALLÈS fils**, Profumiere-Chimico, 73, rue de Turbigo, **Paris.**

SI TROVA PRESSO TUTTI I PRINCIPALI PROFUMIERI E PARRUCCHIERI

Ogni bottiglia L. 7

Si vende presso l'Ufficio Annunzi del Giornale di Udine, e dal profumiere ***Nicolò Clain*** in Via Mercatovecchio. 71

26 **NON PIU' MALE AI DENTI**

Goccie Americane

Contro il male dei denti. Calmano il più vivo dolore, ne arrestano le carie e li preservano da qualunque malattia. La boccetta Lire 1.20. (L'istruzione unita).

Deposito: presso l'Ufficio del *Giornale di Udine.*

NB. Coll'aggiunta di Cent. 50 si spedisce ovunque per pacchi postali.

PASTIGLIE PEI FUMATORI

Queste pastiglie si raccomandano ai signori fumatori e specialmente a coloro che per qualche piccola indigestione o malattie speciali hanno l'alito cattivo; incomodo molto grave stando in compagnia. La scatola **L. una.**

Rivolgersi all'Amministrazione del «Giornale di Udine. 47 Aggiunti cent. 50 si spediscono ovunque.

TARMICIDA INFALLIBILE
per la distruzione delle Tarme

L'esito felice ottenuto da molti anni da questa portentosa miscellanea, coll'esperimento fatto d'ordine del Ministro della guerra, ha risolto l'inventore di porlo in commercio acciò che il pubblico possa godere di questo sicuro ritrovato.

Esso preserva dal tarlo tutti gli oggetti in Lanerie, in Pellicierie e Panni d'ogni genere, con una spesa mitissima e senza tanta servitù e riguardi.

La vendita si fa in pacchi di diverse dimensioni all'Ufficio del *Giornale di Udine.* 6

BIANCO PERLA LIQUIDO
(BLANC DE PERLES)

della Casa ALIBERT di Parigi.

Questo mirabile prodotto che ottenne già parecchie medaglie ed è usato dal mondo elegante della Francia ha molti benefici effetti. Previene e dissipa i bitorzolli, le serpiggini, le efelidi, le macchie del viso, le rugosità ed ogni alterazione della pelle, la quale rinfresca ed addolcisce dandole una bianchezza ed una finezza insuperabile. — La bottiglia grande L. **3.**

Vendesi presso l'ufficio annunci del «Giornale di Udine.» Aggiungendo cent. 50 si spedisce per pacco postale. 34

LINEA REGOLARE POSTALE
fra

L'ITALIA IL PORTOGALLO ED IL BRASILE
toccando

Lisbona, Bahia, Rio-de-Janeiro e Santos

con scali facoltativi di

Marsiglia, Cadice, Pernanbuco e Vittoria

SERVIZIO RIUNITO MENSILE

fatto dalle

Società It.^a di trasporti marit. **Raggio e C.** | Società **R. Piaggio e F.**

Partenza il 22 d'ogni mese

IL PIROSCAFO

L'ITALIA

della Società R. Piaggio e F. inaugurerà il servizio colla partenza del 22 luglio pross.

Per imbarco merci e passeggieri dirigersi alla Sede della Società via S. Lorenzo n. 8 **Genova** 55

POLVERE INSETTICIDA
SUCCESSO INFALLIBILE

(Proprietà riservata)

Con questa rinomata specialità si *distruggono* tutti g'insetti come **Pulci, Cimici ed altri consimili.**

Serve anche per le Zanzare bruciandone un mezzo cucchiajo da caffè in un braciere.

L'uso della polvere insetticida è il più facile, basta soltanto spargerla sulla biancheria, nei materazzi, nei letti elastici, nelle lettiere ove si nidano tali malevoli.

La vendita si fa in pacchi a cent. 30 l'uno presso l'Amministratore del *Giornale di Udine.* 19

INCHIOSTRO MAGICO

Scrivendo con questo inchiostro si può a volontà far comparire o scomparire i caratteri che sono di un bel verde smeraldo, senza che rimanga la più piccola traccia. Esso serve per far dei ***disegni di sorpresa, per scrivere occultamente, mantenere corrispondenze segrete,*** ecc. ecc.

Il flacone lire 1.20

Deposito presso l'Amministrazione del «Giornale di Udine.»

Coll'aumento di cent. 50 si spedisce col mezzo dei pacchi postali. 39

VELOUTINE
CH. FAY
PARIGI
Via della Pace 9

Polvere per toeletta.

Una leggera applicazione è sufficiente per dare alla pelle la freschezza ed il vellutato giovanile; rimpiazza le polveri di riso ed il belletto, con vantaggi aderenti ed invincibili.

L. 3 la scatola.

Vendita a Venezia all'Agenzia *Longega*, Campo S. Salvatore e in Udine presso l'Amministrazione del «Giornale di Udine.» 66

Udine, 1884 — Tip. G. B. Doretti e Soci